

Torino, futuro rinviato Il Comitato Rota "convoca" Profumo sindaca e imprenditori

di Francesco Antonioli
a pagina 7

Il ventesimo rapporto

Sul futuro rinviato di Torino il comitato Rota "convoca" sindaca, Profumo e imprenditori

di Francesco Antonioli

«Futuro rinviato». Il Rapporto Giorgio Rota 2019 su Torino ha un titolo volutamente provocatorio. Si tratta dell'edizione numero 20 ed è un bilancio su che cosa è la città e non riesce a diventare. Verrà presentato sabato 26 ottobre alla Nuvola Lavazza con il Centro Luigi Einaudi. Bocche cucite dei curatori, anche se il coordinatore Luca Davico, sociologo urbano al Politecnico, aveva già fatto intuire la traiettoria in un'intervista a luglio con Repubblica.

Torino sembra essere cambiata in meglio, in almeno due terzi dei numerosi indicatori messi a confronto: dal terziario alla mobilità più sostenibile, dal turismo all'università. Il problema serio è il confronto inesorabile con le migliori performance delle altre città: cosicché il capoluogo è ora in una posizione di classifica medio-bassa del Centro-Nord, quasi un anello di congiunzione con il Meridione. Dopo l'ulteriore allarme lanciato alla presentazione dell'indagine congiunturale di Confindustria Piemonte, è evidente che il sistema economico è molto preoccupato, specie dello stato di salute di Torino. Il presidente dell'Unione industriale Dario Gallina chiede al governo immediate misure di sostegno per l'export e per l'automotive. È il 21 ottobre imprenditori e parlamentari di Piemonte e Liguria ragioneranno su un patto per lo sviluppo del Nord-Ovest.

Il primo Rapporto Rota s'intitolava «Lavori in corso» (2000); il secondo «La mappa del mutamento» (2001) e il terzo «Voglia di cambiare» (2002). C'era entusiasmo per le Olim-

piadi invernali del 2006, ma veniva

annotato: «La complessità dei progetti produce ritardi nelle realizzazioni; ma anche, se non soprattutto, difficoltà a condurre un preciso monitoraggio (dello stato di avanzamento, del grado di efficacia/efficienza, del raggiungimento degli obiettivi previsti), fornendo con ciò continue opportunità per strumen-

talizzazioni di parte ("siamo in ritardo"; "no, tutto procede bene")». Nulla di nuovo, a rileggere adesso quelle pagine e i titoli dei Rapporti più recenti: «Solista e solitaria» (2008), «Liberare il futuro» (2013), «Recuperare la rotta» (2017).

Molti progetti, forse troppi, e con le casse pubbliche a secco: ne servi-

rebbero invece pochi, ben coordinati e su scala vasta, di area metropolitana, per fare sistema. Il ventesimo Rapporto Rota seleziona dati e indicatori, verifica la fine di piani e progetti strategici varati intorno al 2000. Qui il guaio è il molto poco generato dopo le trasformazioni urbane lanciate dal Piano regolatore del

1995 (che ha contato oltre 300 varianti). Sono scomparse dai radar le grandi aree incompiute di corso Marche - nelle intenzioni spina dorsale dell'area ovest per collegare Vallette a Mirafiori - e la "variante 200" con la trasformazione dell'area nord lungo l'ex trincerone ferrovia-

rio.

Insomma, luci e ombre costanti dal 2000 a oggi. L'area torinese eccelle adesso in investimenti in ricerca, specie se finanziati da aziende private. L'industria ha perso un terzo degli addetti, ci sono poche risorse umane giovani e qualificate. A The Mirafiori si sta costruendo una invidiabile cittadella manifatturiera orientata all'innovazione. L'aeroporto di Caselle - che pure ha aumentato città collegate e i passeggeri - puntava ai 5 milioni di viaggiatori nel 2010, divenuti ora il target del 2026. C'è l'alta velocità ferroviaria, ma Torino è ai margini del "7" formato dal collegamento con Milano e l'asse Bologna-Firenze-Roma. La nuova linea verso Lione si farà, ma la vedremo nel 2030. Ecco perché il futuro non è precluso, ma rinviato.

No perditempo, dunque: su le maniche e leadership coese e competenti in grado di governare e orientare lo sviluppo. Si riuscirà nell'intento? Il 26, con i ricercatori del Rapporto Rota, proveranno a rispondere la sindaca Chiara Appendino (che però non ha ancora confermato la presenza), l'imprenditore Marco Lavazza, il direttore de "La voce e il tempo" Alberto Riccadonna, il presidente della Compagnia San Paolo Francesco Profumo, l'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio e la responsabile della sostenibilità di Reale



Group Virginia Antonini.



Il curatore



Luca Davico,
docente
al Politecnico, è
lo studioso che
coordina
il Rapporto Rota

*La ricerca verifica
la fine di piani varati
nel 2000. Sparite
dai radar aree chiave
come corso Marche
e la variante 200*